



# LINGUE CULTURE MEDIAZIONI LANGUAGES CULTURES MEDIATION

6 (2019)

2

La traduzione della saggistica divulgativa  
dal francese all'italiano: teorie e metodi

Translating Popularising Texts  
from French into Italian: Theories and Practices

*A cura di / Edited by  
Alberto Bramati, Fabio Regattin*

## EDITORIALE

- Tradurre la saggistica divulgativa: un'introduzione 5  
*Alberto Bramati e Fabio Regattin*
- Traduzione come conoscenza e rinunciazione 11  
*Silvana Borutti*
- Lecture et typologie textuelle: la traduction des formes brèves 23  
*Charles Le Blanc*
- D'histoires oubliées et langues perdues. Le lexique comme outil  
de recherche dans l'histoire de l'alchimie et de la chimie 33  
*Leonardo Anatrini et Marco Ciardi*
- Tradurre evoluzionismi. Due libri di Dan Sperber e Patrick Tort  
in italiano 53  
*Fabio Regattin*
- Les Damnés de la terre* di Frantz Fanon: la traduzione di Cignetti  
cinquant'anni dopo 73  
*Chiara Lusetti*
- Un essai de critique d'art sous forme de monologue: les traductions  
en italien de *La toison de Madeleine* de Daniel Arasse 89  
*Alberto Bramati*

Traduire l'environnement: prémisses méthodologiques et esquisse d'analyse d'un corpus d'ouvrages documentaires pour la jeunesse <i>Mirella Piacentini</i>	113
Le varie fasi di revisione del testo applicate alla traduzione della saggistica divulgativa <i>Francesca Del Moro</i>	135
Autori / Authors	153

## Editoriale

# Tradurre la saggistica divulgativa: un'introduzione

*Alberto Bramati e Fabio Regattin*

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/lcm-2019-002-brre>

A differenza della traduzione di testi letterari, su cui esiste una bibliografia sterminata, la traduzione di saggi appartenenti a discipline umanistiche o scientifiche, se si esclude la dimensione terminologica, non ha finora attirato grande attenzione da parte degli specialisti<sup>1</sup>. Eppure, proprio al genere del saggio è dedicato il testo che inaugura la riflessione occidentale sulla traduzione in età moderna (cf. Folena 1973): nel suo *De interpretatione recta* (1420 ca.), Leonardo Bruni, discutendo dei problemi posti dalla traduzione in latino di Platone e Aristotele, non solo non contrappone testi letterari e testi filosofici, ma sottolinea la fondamentale importanza in questi ultimi, proprio per la corretta trasmissione dei concetti, della bellezza dello stile:

Inoltre è necessario che colui che traduce abbia orecchie e il loro giudizio per non disperdere e scompigliare, proprio lui, quanto è stato detto in maniera elegante e armoniosa. Dal momento che nei libri di tutti i migliori scrittori, e soprattutto in quelli di Platone e Aristotele, c'è profondità di dottrina ed eleganza di stile, buon traduttore sarà colui che conserverà l'una e l'altra caratteristica. (Bruni 2004, 83)

Questo numero di *Lingue Culture Mediazioni* (*La traduzione della saggistica divulgativa dal francese all'italiano: teorie e metodi*) vuole iniziare a colmare il vuoto di cui si è detto. Gli obiettivi che si pone sono, da un

---

<sup>1</sup> Esce, negli stessi giorni in cui andiamo in stampa, un interessante numero monografico della rivista francese *Palimpsestes* dedicato interamente alla traduzione della saggistica (Naugrette-Fournier et Poncharal 2019). Il fatto che i due curatori rivendichino esplicitamente la novità dell'operazione mostra a che punto l'ambito sia stato finora piuttosto trascurato.

lato, verificare la fondatezza dell'opposizione invalsa nel mondo dell'editoria e delle biblioteche tra testi letterari in prosa (testi di finzione) e saggi di alta divulgazione appartenenti sia a discipline umanistiche che a discipline scientifiche (testi informativi); dall'altro, indagare problemi linguistici e metodi propri della traduzione dal francese all'italiano dei saggi destinati non solo agli specialisti ma anche, più in generale, al pubblico colto.

L'ipotesi di ricerca da cui siamo partiti era la seguente: le differenze linguistiche che distinguono i saggi dai testi letterari in prosa sono in realtà marginali, e quindi, fatta eccezione per i problemi di terminologia propri dei testi informativi, i problemi linguistici che deve risolvere il traduttore di saggi non sono molto diversi da quelli che incontra il traduttore letterario.

Gli articoli raccolti in questo numero hanno globalmente confermato questa ipotesi, pur mettendo in evidenza come nella traduzione della saggistica divulgativa entrino in gioco anche elementi estranei alla dimensione linguistica, in primo luogo il ruolo del lettore a cui è destinato il testo nella lingua d'arrivo: che si tratti di ridurre lo sforzo cognitivo o, in casi particolari, di riuscire addirittura a modificarne il comportamento, il lettore a cui è destinata la traduzione giustifica adattamenti del testo originale che non sono in genere considerati accettabili nel caso di opere letterarie.

I primi due contributi (Silvana Borutti; Charles Le Blanc) offrono, della traduzione della saggistica divulgativa, un panorama più generale e una messa in contesto. Segue una corposa serie di studi di caso (Leonardo Anatrini e Marco Ciardi; Fabio Regattin; Chiara Lusetti; Alberto Bramati; Mirella Piacentini), concentrati sulla coppia linguistica francese-italiano e dedicati a vari sotto-temi: dalla traduzione del lessico dell'alchimia e della chimica usata nei secoli passati alla traduzione di due saggi divulgativi legati all'evoluzionismo; dalla ritraduzione (manca) di un classico dei *Post-Colonial Studies* alla ritraduzione (realizzata, pur con esiti discutibili) di un testo "di frontiera", a cavallo tra finzione letteraria e saggistica divulgativa, fino all'adattamento di testi destinati a sviluppare una coscienza ecologica nei giovani lettori. Chiude questa ampia carrellata l'articolo di Francesca Del Moro, che illustra il complesso lavoro editoriale – spesso ignorato dai teorici della traduzione – che, dalla consegna della traduzione, porta fino al definitivo "visto si stampi".

La raccolta si apre con l'articolo di Silvana Borutti "Traduzione come conoscenza e rinunciazione". Per Borutti, la traduzione è innanzitutto un'esperienza di conoscenza che ci mette in contatto con la differenza tra

lingue, tra saperi, tra culture. In questo senso, proprio nell'incontro con *les intraduisibles*, l'attività del tradurre come "donazione di forma" si sviluppa su tre piani distinti, quello semantico-lessicale, quello epistemologico-concettuale e quello filosofico-ontologico. Da qui l'impossibilità di accettare le teorie semanticiste o *ciblistes* che riducono l'atto traduttivo alla pura trasposizione del senso, inteso come denotazione o informazione. Per Borutti, al contrario, la traduzione deve restituire il corpo del testo, deve cioè sostituire all'enunciazione del testo di partenza una nuova enunciazione "che sia espressivamente e comunicativamente equivalente" compiendo "un'operazione semantica e pragmatica insieme", in un processo per definizione "infinitamente correggibile" (p. 20).

Il secondo articolo si concentra sulla traduzione delle forme brevi, dal proverbio all'aforisma. "Lecture et typologie textuelle: la traduction des formes brèves" di Charles Le Blanc parte dall'idea che qualsiasi traduttore è un traduttore *doppio*, poiché del testo che ha di fronte deve essere in grado di rendere sia la lingua naturale, sia il linguaggio artistico. Una volta acquisita questa premessa, entra in gioco la *tipologia*, intesa come forma attraverso la quale il testo si manifesta. Le Blanc si concentra sulle forme brevi, partendo da un genere tipicamente associato al romanticismo, il frammento, la cui traduzione richiede non l'applicazione di un metodo, ma l'esercizio concreto di un'arte: il frammento "dirige et, pour ainsi dire, impose [...] la manière de le traduire" (p. 28). Questo stretto legame tra tipologia e maniera di tradurre si ritrova, secondo l'autore, in tutte le forme brevi: in esse, è il rapporto tra autore e lettore a svolgere il ruolo principale. Per mostrarlo, Le Blanc passa in rassegna diverse forme brevi che vanno da un minimo a un massimo di presenza autoriale: dalla totale *assenza* dell'autore (nel proverbio) si giunge così alla *presenza esclusiva*, alla *solitudine*, dell'autore (nell'aforisma, quando questo venga scritto senza pensare alla pubblicazione).

Alla dimensione lessicale del lavoro del traduttore è dedicato il contributo di Leonardo Anatrini e Marco Ciardi ("D'histoires oubliées et langues perdues. Le lexique comme outil de recherche dans l'histoire de l'alchimie et de la chimie"). In un'epoca come la nostra, caratterizzata dalla ricerca di un linguaggio scientifico unico, forte è il rischio di incorrere in anacronismi nella traduzione di testi che precedono la Rivoluzione scientifica del XVII secolo. Per evitare questo tipo di errore, lo storico della scienza deve "connaître en profondeur les variations des critères épistémologiques qui sous-tendent les disciplines individuelles dans leur parcours historique et [...] reconstituer leur lexique pour interpréter correctement les sources" (p. 35). A partire dai problemi che incontra

la traduzione dei termini tecnici dell'alchimia e della chimica, Anatri-ni e Ciardi propongono “l'élaboration de lexiques techniques organisés par périodes et/ou basés sur la littérature d'auteurs individuels” (p. 35) in cui, per ogni termine, sia indicata “une origine historico-linguistique [...], une ascendance, une descendance, un domaine d'utilisation pendant la période donnée, ainsi qu'une série d'exemples” (pp. 40-41). In questo modo si potrebbero evitare traduzioni anacronistiche di termini del passato con termini contemporanei, dando invece al lettore le informazioni corrette sul significato del termine originale in una nota a piè di pagina.

In “Tradurre evoluzionismi. Due libri di Dan Sperber e Patrick Tort in italiano”, Fabio Regattin analizza invece le traduzioni italiane di due saggi che riflettono sull'idea darwiniana di selezione naturale applicata alla dimensione socio-culturale. Partendo dai due concetti complementari di Skopos (per cui una traduzione non è giusta o sbagliata in sé ma solo rispetto all'obiettivo che si è data) e di “pertinenza” (per cui la traduzione di un saggio divulgativo dovrebbe ridurre lo sforzo cognitivo del lettore della lingua d'arrivo), Regattin prende in esame sia gli aspetti “esterni” (para- e peritesti, collocazione editoriale delle opere, identità editoriale di autori e traduttori) sia gli aspetti “interni”, propriamente testuali, che caratterizzano le due traduzioni italiane. Ne emerge che, sebbene sicuramente competenti sul versante disciplinare, le due traduttrici appaiono “meno ferrate su quello più propriamente traduttivo” (p. 70): il ricorso quasi meccanico a una traduzione letterale che non tiene conto del diverso destinatario rende in entrambi i casi il testo italiano meno “pertinente” (nel significato tecnico indicato sopra) rispetto alle esigenze del lettore a cui è destinato.

Il contributo di Chiara Lusetti (“*Les Damnés de la terre* di Frantz Fanon: la traduzione di Cignetti cinquant'anni dopo”) si concentra sull'unica traduzione disponibile in italiano del saggio-manifesto (1961) dei movimenti anti-coloniali e studenteschi degli anni sessanta. La traduzione, realizzata a ridosso della pubblicazione originale (1962), sembra essere invecchiata piuttosto male, nonostante una recente riedizione. Dopo un'ampia panoramica dedicata al concetto di “ritraduzione” e una descrizione delle condizioni di scrittura dei testi analizzati (l'originale di Fanon e la traduzione di Cignetti), Lusetti si concentra, attraverso una corposa serie di esempi, sui problemi della traduzione italiana. Tali problemi sembrano poter essere ricondotti a due tendenze globali: un'abbondanza di calchi dal francese e una traduzione spesso *nobilitante*, caratteristiche che hanno determinato un precoce invecchiamento del testo. L'ultima parte dell'articolo si concentra sulla nuova edizione della traduzione di

Cignetti (2007): teoricamente “rivista e corretta”, questa versione appare in realtà – almeno per alcuni aspetti – *poco rivista e addirittura meno corretta* della versione precedente! Interessante e innovativa appare la scelta di “oggettivizzare” la percezione di invecchiamento della traduzione sottoponendone alcuni brani alla lettura di trenta locutori nativi italiani.

Due sono invece le traduzioni esistenti in italiano del saggio *La toison de Madeleine* di Daniel Arasse, dedicato all'attributo fondamentale di Maria Maddalena nell'iconografia occidentale – i suoi lunghi capelli. Scritto in forma di monologo, questo testo presenta sia caratteristiche tipiche dei testi informativi, sia espressioni e strutture proprie del francese orale spontaneo. Nell'articolo “Un essai de critique d'art sous forme de monologue: les traductions en italien de *La toison de Madeleine* de Daniel Arasse”, Alberto Bramati, attraverso un confronto serrato tra il testo originale e le due traduzioni italiane, mostra come le forme del francese orale, poco usuali nella tipologia del “saggio di critica d'arte”, vengano riprodotte solo in parte: come nel caso di Fanon illustrato da Lusetti, anche qui i traduttori hanno adottato in italiano un registro più sostenuto e formale rispetto a quello del testo originale. Sembra così che, nel caso dell'Italia, le attese della cultura di arrivo siano spesso più forti rispetto alle caratteristiche del testo di partenza.

L'articolo di Mirella Piacentini (“Traduire l'environnement: prémisses méthodologiques et esquisse d'analyse d'un corpus d'ouvrages documentaires pour la jeunesse”) restringe il campo della divulgazione ai giovani lettori. Piacentini analizza nel dettaglio le strategie di traduzione adottate nell'edizione italiana del volume *La poubelle et le recyclage* (2007; trad. it. *La raccolta differenziata*, 2008), pubblicato sia in Francia che in Italia in una collana il cui scopo è formare i ragazzi ad alcuni temi relativi all'ecologia e alla sostenibilità. L'autrice mostra come il passaggio interlinguistico si compia attraverso una serie di adattamenti al contesto di arrivo che paiono giustificabili per varie ragioni – in particolare, l'intento conativo esplicito nel tentativo di modificare i comportamenti dei lettori. Per questo particolare tipo di testi, l'adattamento sfocia spesso nella localizzazione, rimettendo in questione le competenze stesse del traduttore, al punto che “les indispensables connaissances linguistiques et terminologiques que celui-ci doit posséder ne peuvent en aucune manière suffire à mener à bien un projet de traduction de ce type” (p. 131).

La raccolta si chiude con un articolo che illustra un aspetto spesso trascurato di ogni traduzione, e cioè il complesso lavoro di revisione a cui è in genere sottoposto in una redazione editoriale il testo consegnato dal traduttore. Nell'articolo “Le varie fasi di revisione del testo applicate

alla traduzione della saggistica divulgativa”, Francesca Del Moro descrive con chiarezza e competenza le numerose fasi della lavorazione di un testo (dalla revisione articolata su quattro livelli alla correzione delle prime, seconde e terze bozze; dall’invio alla tipografia alla correzione delle cianografiche, ultimo passo prima del “visto si stampi”, fino al controllo del volume prima sfasciolato, poi rilegato). Perché l’attenzione del redattore si possa ogni volta concentrare su un singolo aspetto del testo, è assolutamente necessario – come sottolinea Del Moro – che ogni fase sia mantenuta rigorosamente separata dalle altre. Solo così una traduzione potrà essere curata nei minimi dettagli e arrivare nelle migliori condizioni, sia a livello di testo che di impaginazione, ai propri lettori.

Gli studi raccolti in questo numero permettono di misurare la ricchezza di temi che nasconde l’espressione di “saggistica divulgativa”: dalla diversità delle discipline a cui appartengono i testi originali alle diverse tipologie di lettori a cui sono destinati i testi tradotti; dai problemi lessicali posti dai testi che appartengono ad altre epoche storiche ai problemi lessico-sintattici posti dai testi contemporanei che non rispettano le tradizionali frontiere che separano la finzione letteraria dalla comunicazione di contenuti scientifici. Non è quindi difficile immaginare che al traduttore di saggistica divulgativa non può bastare né un’esclusiva competenza disciplinare (a scapito di quella linguistica) né un’esclusiva competenza linguistica (a scapito di quella disciplinare). Se i problemi linguistici posti dai saggi di tipo divulgativo non sono molto diversi da quelli della prosa letteraria (variando naturalmente, in entrambi i casi, da opera a opera, da stile a stile), diversa è la relazione tra il testo e il lettore, o più precisamente tra il testo tradotto e il lettore a cui è destinato: al rispetto del testo originale, proprio della traduzione letteraria, si sostituisce il concetto di “pertinenza”, che può giustificare interventi volti a ridurre lo sforzo cognitivo del lettore della lingua d’arrivo. Ne deriva una pluralità di livelli di analisi che meriterà sicuramente nuovi studi e nuove ricerche.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bruni, Leonardo. 2004. *Sulla perfetta traduzione* [1420 ca.], a cura di Paolo Viti. Napoli: Liguori.
- Folena, Gianfranco. 1973. *Volgarizzare e tradurre*. Torino: Einaudi.
- Naugrette-Fournier, Marion, et Bruno Poncharal, eds. 2019. *Palimpsestes 33: La réception de la ‘pensée française’ contemporaine dans le monde anglophone au prisme de la traduction*.